

Fervono a porte chiuse i lavori del 48° congresso dell'Anc Soridenti e inavvicinabili: i duemila delegati hanno fretta e il difficile compito di elaborare un progetto per il Sudafrica Soluzioni che soddisfino i neri senza spaventare i bianchi

La denuncia di Mandela: «L'apartheid è ancora viva»

Fervono, a porte chiuse, i lavori del 48° congresso dell'African national congress, il primo alla luce del sole dopo trent'anni di clandestinità. Ieri si sono formate le commissioni che dovranno elaborare il progetto del Sudafrica del dopo-apartheid. Ma l'apartheid è davvero morto? Sulla carta sono state eliminate anche le ultime leggi sulla segregazione razziale, ma l'apartheid nei fatti continua a vivere.

MARCELLA EMILIANI

DURBAN. Sulla prima giornata effettiva dei lavori del Congresso dell'Anc è piovuto un omaggio, estemporaneo ma utile ai duemila delegati del partito riuniti qui a Durban: un bel sondaggio Gallup, condotto tra 800 bianchi e 1.300 neri «metropolitani» rivela che l'Anc raccoglie tra i neri il 68% dei consensi, mentre l'Inkatha, il partito del leader zulu Gaisa Buthelesi sarebbe invisibile.

thelazi sta diventando nell'immaginario collettivo dei bianchi «il male minore» nel vasto e minaccioso pelago nero; per i neri, invece, volendo esser gentili, è né più e né meno che il Sidney Poiier della politica sudafricana: un «nero-bianco». Con un'aggravante: fa paura per i suoi metodi violenti e il cinismo neanche troppo mascherato con cui è disposto ad arrivare al potere. Avremmo modo di raccontare della violenza che insanguina i ghetti del Natal e del Transvaal. Torniamo intanto ai «duemila di Durban», il piccolo esercito dell'Anc diligente-mente al lavoro fino a sabato all'università di Westville. Disseminati nelle biblioteche e nelle aule della cittadella studentesca dalla quale si domandano le verdi colline circostanti, i delegati ieri si sono suddivisi in commissioni per affrontare il tema dopo tema la com-

plexa operazione ingegneristica destinata a pariorire il progetto del nuovo Sudafrica. Nella mattinata piena di sole, sempre offuscata dal velo umido che sale inesorabile dall'Oceano Indiano, si potevano vedere drappelli in ordine sparso attraversare i prati verdissimi dei campi di rugby o di calcio per raggiungere le loro sale di riunione disseminate sulla collina di Sherwood. Sorridenti, informali, inavvicinabili: avevano fretta e un lavoro immenso da compiere. L'attenzione di tutti qui è puntata soprattutto sui risultati di alcune particolari commissioni: innanzitutto quella incaricata di elaborare la bozza della nuova Costituzione, poi le commissioni per l'economia, la terra, la sanità e l'istruzione. Il perché è semplice: investono appieno i diritti politici e il livello di vita della maggioranza nera. Come già è succes-

so nell'Africa degli anni Sessanta, quando la maggioranza dei paesi ottenne l'indipendenza da quelle dei bianchi e che inquadravano ogni nato in Sudafrica nella gabbia di una razza, gabbia invalicabile, condanna a vita. L'apartheid è morto? Viva l'apartheid! Certamente sulla carta l'apartheid razziale non esiste più, ma le razze e i loro stecchi saranno eliminate solo fra tre anni, se e quando entrerà in vigore una nuova costituzione. La terra? Un nero oggi può comprare un terreno edificabile in città o una fattoria a condizione però che venga messa in vendita dai bianchi e che il suddetto nero, con lo stipendio anchilosato che si ritrova, possa comprarla. I prezzi per altro non hanno niente da invidiare a quelli europei. L'istruzione? Sulla carta non ci sono più scuole riservate ai bianchi e scuole per i neri. Ma



Winnie e Nelson Mandela all'uscita del congresso dell'Anc

se un bambino nero vuole frequentare la scuola dei bianchi, può essere ammesso solo se il 72% dei genitori bianchi è d'accordo. Sono solo alcuni aspetti dell'apartheid nei fatti che continua a regnare in Sudafrica. E l'Anc, i suoi duemila delegati di Durban devono affrontare questa realtà, proporre soluzioni eque che soddisfino i neri e non spaventino i bianchi. Non a caso nel suo discorso d'apertura ai lavori del congresso, martedì scorso Mandela ha denunciato una «doppia faccia» del governo bianco, un doppio binario. De Klerk ha ucciso l'apartheid di carta ma tocca solo all'Anc essere credibile, mostrarsi ora all'altezza della situazione. Partendo però con un pesante handicap sulle spalle che nessuno, la storia compresa, è disposta a condonargli.

Algeria Altri scontri tra esercito e integralisti

ALGERI. Le forze di sicurezza algerine continuano la caccia agli integralisti islamici, mentre si segnalano ancora sporadici scontri e la scoperta di depositi di armi e munizioni.

Nelle ultime 24 ore sono stati operati 172 nuovi arresti, che portano a 1293 il totale dei fanatici musulmani presi a partire da domenica nel quadro del pesante giro di vite culminato nella detenzione dei due massimi dirigenti del Fronte islamico di salvezza. È stata anche annunciata la morte di due persone in scontri a fuoco, e 21 altre sono rimaste ferite. L'2 ha annunciato ieri la televisione algerina, citando fonti dei comandi militari, il bilancio degli incidenti e delle violenze avvenuti in Algeria dagli inizi di giugno, dopo l'imposizione dello stato di assedio, è di una cinquantina di morti. L'esercito ha intanto scoperto depositi di munizioni, medicinali, tute mimetiche, bottiglie molotov in numerose moschee, palazzi comunali e sedi del Fronte. L'organizzazione integralista controlla molte amministrazioni locali dopo la vittoria nelle amministrative di un anno fa. Gli ultimi incidenti sono avvenuti in varie zone del paese mentre ad Algeri, massicciamente controllata dalle forze di sicurezza, regna una calma relativa. A Medea, cento chilometri a ovest della capitale, una persona è morta e altre tre sono rimaste ferite in una sparatoria e un soldato è stato ucciso a Djelja, 350 chilometri da Algeri. Si segnalano inoltre dieci feriti a Guelma e otto a Mostaganem. A Costantina è rimasta uccisa una bambina che si trovava nella zona degli scontri e cinque dimostranti sono rimasti feriti. A Jijel, città costiera a est della capitale, scontri tra forze dell'ordine e estremisti hanno causato feriti tra i manifestanti. La televisione ha annunciato l'arresto di quattro stranieri, due palestinesi, un tunisino e un libico, nel corso di incidenti avvenuti lunedì a Annaba, nella regione orientale del paese. Secondo l'associazione egiziana dei «Fratelli musulmani» i suntuosi avvenimenti sono causati dalla mancanza di democrazia e libertà. In una intervista, il primo ministro Ghazali ha parlato di «potenze straniere coinvolte, tramite singoli individui o con aiuti diretti, nel tentativo di destabilizzazione».

Etiopia Indipendenza dell'Eritrea: accordo fatto

ADDIS ABEBA. Terza giornata della conferenza di riconciliazione nazionale ad Addis Abeba. Le nuove forze politiche e militari guidate dal Fronte democratico rivoluzionario (Fdpe) hanno provocato con la forza delle armi la fuga del dittatore Menghistu, stanno dando vita alle idee-forza che dovranno trasformare l'Etiopia in uno stato ispirato ai principi e alle garanzie della democrazia.

La ponderosa sfida è stata concretata in documenti approvati dai delegati delle ventiquattro eterogenee fazioni presenti alla conferenza (Basti pensare che è stato necessario, per esigenze di chiarezza, il ricorso a tre lingue: l'amarico, l'arabo e l'inglese), il principale dei quali ha riguardato la questione eritrea. Secondo uno schema elaborato collegialmente dai partecipanti alla conferenza si è profilata una soluzione di compromesso: in cambio dell'accettazione di un referendum sull'indipendenza della regione, da svolgersi entro il 1993, l'Etiopia avrà garantito l'accesso vitale al mare attraverso Assab, che diventerà un porto franco. In sostanza, per la prima volta è stato riconosciuto da un'assemblea democratica il diritto alla autodeterminazione degli eritrei, per decenni negato sia da Haile Selassie, sia da Menghistu Haile Mariam. La soluzione dell'accesso al mare, condivisa naturalmente da Issayas Afewerki, leader del Fronte rivoluzionario tigrino, contempla nella sua tessitura anche un patto di mutua difesa tra Asmara, capitale dell'Eritrea, e Addis Abeba e la creazione di commissioni miste che si dovranno occupare degli scambi commerciali, della sicurezza e in particolare della migrazione tra i due territori, anche perché l'esodo verso il nord dalla capitale ha già avuto ripercussioni negative sulle attività economiche, determinando significativi cali produttivi. L'accordo, inoltre metterà fine a settimane di tensioni, durante le quali il principale stabilimento di raffinazione di prodotti petroliferi, situato nel porto di Assab, era rimasto praticamente bloccato. Ora la raffineria potrà riprendere la sua normale attività per produrre carburanti necessari a rifornire soprattutto aerei e autocarri per le operazioni internazionali di soccorso destinate a milioni di vittime della carestia, dislocate in massima parte a nord.

Libano del sud, i palestinesi costretti a ritirarsi

Dopo due giorni di combattimenti l'esercito di Hrawi ha raggiunto il primo obiettivo assumendo il controllo della zona di Sidone. Finora 25 morti e 120 feriti

GIANCARLO LANNUTTI

L'esercito libanese ha raggiunto il suo primo obiettivo nel sud del Paese: dopo due giorni di combattimenti con i guerriglieri dell'Olp ha assunto il pieno controllo della zona intorno a Sidone, costringendo i palestinesi (il cui numero è stimato in almeno cinquemila) a ritirarsi all'interno dei campi profughi di Ain el Helwei e di Mich Mich. Per la verità il ministro della Difesa Murr aveva cantato vittoria già martedì pomeriggio, ammettendo tuttavia che c'erano ancora

«sacche di resistenza» fuori dei campi; i combattimenti - più limitati - della scorsa notte e di ieri hanno assunto dunque soprattutto il carattere di operazioni di rastrellamento. Nella notte tre civili sono rimasti uccisi e cinque feriti per sparatorie nei pressi dei campi profughi; nella zona orientale di Sidone un violento scontro è avvenuto tra un reparto di militari e un gruppo di guerriglieri asserragliati in un ospedale; e all'alba di ieri una vera pioggia di bengala ha illuminato i din-

to del problema. Tenendo comunque presente che non mancano i tentativi di imbroglare le cose: nelle prime ore di ieri mattina c'è stato un attacco contro una pattuglia israeliana nella cosiddetta fascia di sicurezza; due guerriglieri del Fronte democratico per la liberazione della Palestina sono rimasti uccisi; più tardi alle falde del monte Hermon un sergente israeliano è stato ucciso da un lancio di razzi. Si tratta di episodi che in questo momento danno, obiettivamente spago alle parallele affermazioni delle autorità libanesi e del governo israeliano sul carattere «destabilizzante» della presenza palestinese nel sud. La diplomazia è comunque già in movimento. Il leader palestinese Arafat, oltre a sollecitare la mediazione dell'algerino Chadli Bendjedid, ha fatto ieri appello ai presidenti egiziano Mubarak e libico Ghed-

dafi e al governo di Damasco (che ha oltre 30 mila soldati in Libano) e si è rivolto anche ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La Lega Araba dal canto suo ha risposto all'appello che in precedenza le era stato indirizzato dallo stesso Arafat, rivolgendosi però al tempo stesso all'Olp un implicito ammonimento: la Lega - ha detto il suo segretario generale, l'egiziano Abdel Meguid - si impegna a operare per difendere i diritti dei palestinesi in Libano «nel quadro del superiore interesse della nazione araba, ma anche della difesa della sovranità dello Stato libanese». L'Olp è dunque avvertita: la normalizzazione nel sud andrà comunque avanti, si concherà soltanto di fare in modo che ciò avvenga senza nuovi scontri e nuove vittime. Finora in due giorni di battaglia 25 persone sono morte (20 palestinesi, 2 miliani e 3 civili) e 120 sono rimaste ferite.



Combattimenti nel campo palestinese di Ain El-Helwei

MEZZOGIORNO MEDITERRANEO E DINTORNI 1° MEETING NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE SALERNO • 4/14 LUGLIO 1991 PIAZZA DELLA CONCORDIA. Includes program for Giovedì 4, Venerdì 5, Domenica 7, Lunedì 8, Martedì 9, Giovedì 11, Venerdì 12, Sabato 13, Domenica 14 Luglio.